



Testimonianza privilegiata di un sacerdote in un ospedale Covid

a cura di **Moina Maroni**

Padre Ignacio Carbajosa, sacerdote ordinario di Antico Testamento all'Università San Dámaso di Madrid e direttore della rivista spagnola "Estudios Biblicos", autore di numerosi articoli e libri, dal 2 aprile all'8 maggio 2020, nella prima ondata della Pandemia, è stato cappellano in un ospedale di Madrid. Ha pubblicato l'esperienza vissuta in quelle cinque settimane in un diario dal titolo "Testimone privilegiato" e a distanza di un anno e mezzo anche noi abbiamo avuto il privilegio di ascoltare dalla sua viva voce, attraverso un video collegamento da Madrid, a quale fecondità giunge la vita di chi la dona per l'opera di Cristo nel mondo.

“Una delle cose che ho imparato di più in questo lungo anno e mezzo - esordisce padre Carbajosa - è che il Signore è il Signore della storia. Poco prima dello scoppio di questa pandemia, infatti, avevo molti progetti e molti pensieri per la testa, ma come tutti non avevo certamente pensato al fattore della pandemia e il Signore della storia, invece, è entrato in maniera potente con questa pandemia per farci capire di più la misura delle nostre forze, per farci imparare di più la vera natura della nostra umanità”. Come scritto nel titolo del libro, realmente Padre Carbajosa è stato, all'interno di questo momento storico, un *testimone privilegiato*, perché mentre tutti sapevano che qualcosa succedeva negli ospedali Covid, lui ha avuto la grazia di vivere l'esperienza di cappellano presso l'ospedale San Francisco de Asis nei giorni peggiori della pandemia in Spagna. È stato testimone privilegiato della vita e della morte di tante persone che si sono consegnate a lui “come uno spettacolo di altissima dignità e di spaventosa fragilità” scrive nel suo diario. La realtà di dolore, morte e solitudine che ha investito gli ospedali in questa circostanza storica, ha molto ferito il sacerdote tanto da interrogarlo. Ne è scaturito un dialogo con il Mistero di Dio che egli stesso descrive come un duello, una sfida alla propria ragione. “Quando la nostra umanità sta davanti al reale, si scontra con la realtà, viene fuori tutta la sua costitutiva natura religiosa, fatta per un Altro, con un desiderio di Eternità” afferma padre Ignacio durante il video collegamento in cui ha voluto raccontare, attraverso delle storie documentate già nel libro, il percorso che ha vissuto nel dialogo con Dio.

Il primo momento di questo duello riguarda la domenica di Pasqua vissuta in ospedale. Nella testa del sacerdote resta impressa un'immagine molto dura di quella festa, perché la Veglia Pasquale nell'esperienza cristiana è la più bella delle feste dell'anno liturgico, in quanto nei giorni di Pasqua perfino il dolore, il male, il nostro peccato non sono un'obiezione, ma sono accolti nella letizia. Invece, quel giorno “sono entrato nelle stanze dell'ospedale portando la letizia del Signore, ma pian piano ho realizzato che la domenica di Pasqua c'è gente che muore e che soffre moltissimo. Per me non era ovvio e così ho iniziato a rivolgermi a Dio proprio come Giobbe, con domande lamentose, con domande scandalizzate, iniziando così il mio duello interiore con Lui”.

Nel suo diario, attraverso i diversi incontri fatti nelle stanze dell'ospedale, padre Ignacio ha raccontato come ha scoperto che nella natura umana c'è una vulnerabilità altissima, ma allo stesso tempo una dignità altrettanto altissima e come in essa ha visto contemporaneamente la presenza dell'umano e del divino.

“Un uomo anziano, seminudo, mi chiede di confessarlo prima di morire. Ha difficoltà a respirare. È impressionante vederlo lì, con il pannolone, a torso nudo. È curioso che, in un gesto come quello di confessare il male della propria vita, venga alla luce tutta la dignità umana: il dolore per ciò che non ho voluto fare, il desiderio del bene che non si è realizzato, l'amore per i miei che non ha raggiunto l'estremo, la volontà di amare Dio e la consapevolezza di averlo evitato. Improvvisamente mi appare davanti agli occhi il mistero dell'essere umano: la massima dignità di un uomo che si pone dinanzi alla sua vita... col pannolone. La grandezza e la miseria. Il desiderio dell'infinito in una carne che si corrompe”.

“Un altro giorno, in un'ora ho visto i due estremi della vita: la nascita e la morte. Passando attraverso il reparto di maternità mi imbatto con una coppia che ha appena avuto il dono della nascita della loro seconda figlia. La gioia, la sorpresa di questi genitori per una bambina generata da loro, ma assolutamente altro, mi fa commuovere perché nello sguardo della mamma che la contempla si legge la preoccupazione: «Cosa sarà di lei? Cosa vivrà? Cosa soffrirà? Cosa amerà? Darei la vita per lei». E dopo pochi minuti mi ritrovo in un reparto dell'area contagiata dell'ospedale dove una donna, Elena, è appena morta. Mi sono fermato per qualche minuto davanti a questa salma, a contemplare il mistero della vita che ti apre a una domanda: «Ma dove sei, Elena?». Il Mistero della morte è troppo forte, quasi ti fa dire: «Ma che senso ha la vita? La vita è nulla!». La scoperta dell'unità tra la vulnerabilità e la dignità umana mi metteva davanti ad una bella sfida della mia ragione ossia che non potevo censurare i due poli della vita. C'è il mistero dell'Essere che si è fatto carne, che è entrato nella mia vita e io



ho conosciuto la sua corrispondenza umana, che è il suo corpo, nella chiesa e comunque, come Giobbe, sto davanti a qualcosa che non capisco, è misterioso. Avere il coraggio di affermare tutti e due ti apre alla domanda del Salmo 8: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?»".

Un secondo momento del duello interiore di padre Ignacio, lo porta ad interrogarsi sulla vera natura dei rapporti umani. Un particolare unico di questa pandemia è che i malati sono soli nelle stanze, senza parenti. Chi è cosciente e minimamente lucido ha la compagnia delle videochiamate, vera novità di questa circostanza storica. A volte a padre Ignacio è capitato di ascoltare alcune conversazioni tra i malati e i familiari e di percepire il limite di tanti



incoraggiamenti che si tentavano di dare al proprio caro ammalato. Racconta padre Ignacio in video collegamento: "C'erano casi in cui non potevi dire: «Su col morale, papà, tra qualche giorno sarai a casa e ci vedremo le partite insieme» perché non era vero. Come può un figlio parlare al padre con quell'orizzonte negli occhi? Siamo di fronte alle domande essenziali della vita, al problema del significato che ci riguarda tutti ed è ciò che ci rende umani. Io, quando andavo dalle persone morenti, gli sussurravo all'orecchio un Padre nostro e un'Ave Maria che, per chi è di cultura e tradizione cattolica, non può non conservare nella memoria per averle imparato da bambino. Con queste preghiere familiari quella persona era chiamata all'Eternità sempre desiderata".

Un ulteriore tratto di giudizio che ci ha condiviso questo sacerdote della sua esperienza, è che la misura della Misericordia di Dio è più forte della giustizia. Lo racconta attraverso l'incontro con un uomo Basco, testardo, autonomo che non voleva ricevere i sacramenti e non aveva piacere che padre Ignacio entrasse nella sua stanza anche solo per un saluto. Dopo dieci giorni, casualmente, il sacerdote passando davanti alla sua camera lo ha visto aggravato, inquieto e da lì è iniziato un dialogo tra loro che lo ha accompagnato fino alla morte. L'uomo, pur rimanendo con il suo caratteraccio, ha iniziato ad aprirsi, a condividere la sua vita, le sue paure e alla fine ha anche chiesto di ricevere l'unzione dei malati. "La sua agonia è stata molto lunga - racconta padre Ignacio - e negli ultimi giorni io lo accarezzavo, gli prendevo la mano, gli parlavo della preghiera del mattino che avevo fatto. La misura della Misericordia mi ha fatto rientrare in quella stanza, se non ci fossi tornato avrei perso una delle storie più belle che ho vissuto in ospedale durante la pandemia".

In conclusione, padre Ignacio Carbajosa racconta un episodio paradigmatico del duello interiore intrapreso con Dio in questa circostanza. Entrando in una stanza, una donna dice: «Padre, la mia fede viene meno. Soffro, quindi la mia fede viene meno». Io le ho indicato di guardare il crocifisso appeso nella stanza e pian piano mi sono reso conto che la sua sofferenza non trova un punto di riposo se non con un Fatto storico. Non con un ragionamento, non con una logica, ma proprio con un Fatto storico: «Guarda quello lì: anche Lui soffriva», aveva le mani e i piedi legati, anzi inchiodati, come tanti malati che venivano legati sul letto per evitare che si togliessero la maschera, i tubi... Anche Gesù non voleva soffrire e come sacerdote, mi è stato di grande aiuto pensare a Gesù nel Getsemani che diceva al Padre di non voler soffrire. Un corpo umano si ribella alla sofferenza, gli viene l'angoscia e suda sangue in maniera fisiologica, ma in quell'umanità c'era il rapporto stretto col padre: «Sia fatta la tua volontà Padre». Quella sofferenza storica ci ha portato la redenzione, ci ha dato la possibilità di capire la vita. La sofferenza, nell'immedesimazione con Cristo può diventare un bene per il mondo. Attraverso questa donna ho imparato ciò che magari sapevo teoricamente e cioè che il mistero del dolore, il problema della morte non si risolvono con un ragionamento. La ragione si trova davanti un muro, ma è proprio un fatto storico, ossia la morte di Cristo e la Resurrezione".

Quale giudizio scaturisce da questa esperienza? Innanzitutto che il Signore della storia sorpassa le nostre immagini, come dicevo all'inizio e la mia ragione e il mio affetto sono stati sfidati da un problema di conoscenza: cos'è l'uomo perché te ne curi? Cos'è il dolore? Cos'è la morte? E di conseguenza cos'è la vita?